

SAN BERNARDINO NELLA STORIA DI PONTECORVO

SUGGERZIONE E FASCINO DI UNA PRESENZA

[Venerdì, 26 febbraio 2010]

Premessa

Il tema, che mi è stato assegnato, è tanto stimolante quanto arduo. È som-
mamente stimolante, perché finora non è stata condotta nessuna ricerca su
contesto propizio e ragioni storiche in grado di giustificare un possibile *pas-
saggio di S. Bernardino a Pontecorvo* e gettare così qualche luce sullo spessore
della sua eventuale visita ad un centro urbano, che ne amò fortemente la me-
moria al punto da celebrarlo, dopo la canonizzazione pontificia del 1450¹,
come compatrono cittadino alla data del 20 maggio (giorno della morte). È
parimenti arduo, perché non disponiamo di fonti coeve, che registrino la pre-
senza del Senese nella realtà lirina, di cui andiamo a trattare, in modo da chia-
rire espressamente certezza e dinamica dell'avvenimento. Né le cronache del
tempo né le prediche del Santo a noi pervenute ci danno una testimonianza
inoppugnabile. Un punto di partenza per spigolare sull'ipotesi comunque c'è;
e richiede d'essere penetrato, perché si fonda su un filone storiografico, che
abbraccia autori ecclesiastici localmente stimati come Valentino Turchetta
(1878-1962) e Tommaso De Bernardis (1914-2001).

Il Turchetta, arciprete parroco della Basilica Cattedrale, nel suo classico
Su la sinistra sponda del Liri, certifica il passaggio di S. Bernardino tra il
1438-1439²: ed era così convinto dell'avvenimento, tanto che, l'anno prima
di morire, nel complesso degli affreschi affidati all'arte del maestro bergama-
sco Fernando Monzio Compagnone per l'abbellimento di S. Bartolomeo³,
aveva voluto sulla parete absidale anche l'effigie intera del Senese nell'atto di

¹ Cfr. PELLEGRINI L., *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena. Studio ed edizione*, Arcane, Roma 2004.

² TURCHETTA V., *Su la sinistra sponda del Liri. Memorie storiche di Pontecorvo*, IPSI, Pompei 1962, p. 60.

³ Cfr. CASATELLI L., *La Cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni*, Stampa & Stampa, Formia 2000, p. 57.

porgere la tavoletta col noto trigramma cristologico (IHS: *Jesus Hominum Salvator*) circondato da raggi di sole rinvianti alla devozione del vero Sole, luce delle genti, ovvero il nome di Gesù. Dal canto suo, medesima sicurezza sulla presenza bernardiniana in Pontecorvo mostra il De Bernardis, parroco di S. Nicola in Porta, che torna sull'evento in una delle sue ultime pubblicazioni, quella dedicata a *Susanna*, la campana maggiore della Basilica Cattedrale⁴: egli, però, non sembra assumersi alcuna responsabilità nell'indicare la data precisa della sosta. In entrambi i casi, purtroppo, il grosso limite è quello di essere storici troppo recenti e nient'affatto puntuali nel fornire un apparato critico, donde si possa evincere in modo soddisfacente il corredo probatorio di riferimento: se l'uno è completamente avaro nel denunciare note documentarie, l'altro non ci aiuta molto di più, quando invoca un generico *Carteggio Aquinate*, oppure l'*Archivio privato della famiglia Rocca*, citazioni queste davvero aleatorie e oggi senza speranza alcuna di identificazione.

Resta, comunque, un inalienabile tessuto tradizionale, che vincola chiaramente S. Bernardino a Pontecorvo. Dalle informazioni congiunte di Turchetta e De Bernardis il patrimonio dei lacci si può così riassumere: a) da tempi remoti il nome del Santo gode di larga diffusione tra gli abitanti; b) il 20 maggio per secoli s'è svolta una grande fiera nella festività compatronale del Santo; c) prima dell'ultima guerra, esistevano in Via Porta Leone portoni sormontati da tavolette di pietra recanti il famoso trigramma cristologico secondo l'invito, che il Santo rivolgeva ai suoi uditori per incentivarne la devozione al nome di Gesù; d) fino al 1927, anno dell'abbattimento della Chiesa di S. Maria della Piazza, era visibile addosso alla parete del suddetto edificio, precisamente all'angolo di Via Separelle, il pulpito lapideo, su cui il Santo avrebbe tenuto la predicazione popolare all'aperto; e) nella Chiesa di S. Maria Immacolata, detta "de Canonica", vittima del disastro bellico, si trovava un altare votato al Santo, su cui troneggiava una sua statua antichissima, recuperata poi tra le macerie ed ospitata dentro l'Episcopio (prima di essere accolta nella Basilica Cattedrale per ricevere finalmente nel 1998 il meritato restauro⁵).

⁴ DE BERNARDIS T., *Susanna la nuova Campana Maggiore della Patriarcale Chiesa Diocesana Basilica Cattedrale di San Bartolomeo Apostolo a Pontecorvo*, Tipografia dell'Abbazia, Casamari 1998, pp. 83-84.

⁵ Cfr. CASATELLI L., *La Cattedrale*, cit., p. 74.

È ovvio che sulla scorta di tali elementi sarebbe come minimo superficiale convertire la notizia del passaggio in certezza; non minor leggerezza proverebbe, tuttavia, chi in modo acritico e pregiudiziale scoraggiasse un qualsiasi impegno a dissertare in materia, onde stabilire il tasso di attendibilità presente nella consolidata e convinta narrazione tradizionale, investigando i possibili termini cronologici ed eziologici dell'evento consegnato alla memoria. In altre parole, non sarà fuori luogo chiedersi: ammesso ipoteticamente e non concesso dogmaticamente il contatto di S. Bernardino con Pontecorvo, quando e perché egli ci sarebbe venuto? Esiste uno scenario storico coerente per non ritenere pura fabulazione la suggestione e il fascino di una presenza?

1) Il culto bernardiniano nel Lazio Meridionale: censimento dei dati

Per rispondere alla *vexata quaestio*, va in prima istanza rilevato che la rivendicazione di Pontecorvo non s'impone affatto come l'anelito solitario ed estemporaneo di una comunità, che vuole autoconfezionarsi una pagina di gloria, giacché il culto di S. Bernardino, spesso associato a tappe locali, è ampiamente spalmato sul Lazio Meridionale. Riportando il capillare censimento dell'*Enciclopedia Bernardiniana*, che fu pubblicata per i 600 anni dalla nascita del Senese (1380-1980) e che pur omette il vanto di Pontecorvo tra i *vestigia* della provincia ciociara⁶, si determina il ricco prospetto a seguire.

In Diocesi di Anagni-Alatri, S. Bernardino è protettore di *Filettino*, dove nel 1486 avrebbe compiuto un grande miracolo dopo la morte: scatenò una nera e densa nube, che atterrì i mercenari sanniti al soldo degli Orsini avidi di mettere le mani sul paese. Oggi vi resta un edificio sacro a lui dedicato: è l'antica Chiesa di S. Sebastiano votata al Senese dopo il prodigioso avvenimento. Un busto argenteo, con reliquie custodite in apposita fossetta, viene portato solennemente in processione il 20 maggio, giorno della festa patronale⁷. Al-

⁶ ALOISI S. (cur.), *Vestigia*, in "Enciclopedia Bernardiniana", III, Centro Promotore Generale delle celebrazioni del VI Centenario della nascita di San Bernardino da Siena, L'Aquila-Salerno 1984, pp. 115-117.

⁷ *Ibid.*, p. 115.

tresì, nella vicina *Trevi* è stata registrata la sopravvivenza del noto trigramma sull'architrave di un'abitazione in Corso Vittorio, al numero civico 43⁸.

In Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, S. Bernardino è Santo patrono di *Torrice*, dove è dedicatario di una Chiesa. Inoltre, a *Veroli* esistono due pregevoli opere d'arte che raffigurano il Senese nel contesto dello stesso motivo a tema "Madonna con Bambino e Santi": dette opere sono il tondo su una croce astile, con data al 1454 (appena quattro anni dopo la canonizzazione), a firma di Amico Di Ciccio, e un olio su tela molto grande (cm 405 x 260), di autore ignoto, riconducibile al XVII secolo⁹.

In Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, introducendo l'esplorazione dal versante abruzzese, osserviamo che il messaggio spirituale di S. Bernardino reca segni nella Valle Roveto: a *Balsorano* quattro trigrammi raggiati sono stati censiti a scultura nei primi due altari della locale Chiesa francescana, mentre un paio in ceramica sono stati avvistati esternamente (nella gradinata dello stesso complesso conventuale e nell'atrio di un locale Circolo giovanile); a *Le Rosce*, borgo compreso dentro la confinazione comunale di S. Giovanni, un trigramma in lettere greche e in rame sbalzato risulta apposto sul frontale della Chiesa di S. Restituta¹⁰. Se poi concentriamo l'asse visivo sulla parte propriamente laziale, cominciamo a trovare di più, in quanto una pluralità di tradizioni attesta non solo tracce di culto ma un passaggio diretto di S. Bernardino. Egli avrebbe anzitutto predicato ad *Alvito*, donde, però, sarebbe stato cacciato a sassate: qui, a memoria del Senese, resta nella Chiesa di S. Nicola una splendida tela a tema "S. Bernardino predica al popolo"¹¹. Espulso da Alvito, il Santo avrebbe riparato a *Vicalvi*, dove è tuttora onorato come patrono cittadino ed è dedicatario di una Chiesa¹². Sorte negativa avrebbe nuovamente patito ad *Arpino*: anche qui sarebbe stato costretto alla fuga; e leggenda vuole che, congedandosi dalla folla, abbia pronunciato una curiosa quanto famosa frase: "Non ci possano mai mancare dei pazzi in questa città".

⁸ *Ibid.*, p. 116.

⁹ *Ibid.*, p. 117.

¹⁰ *Ibid.*, p. 11.

¹¹ *Ibid.*, p. 115.

¹² *Ibid.*, p. 117.

In detto centro, la Chiesa delle Grazie possiede una sua antica statua di mano anonima e tempo imprecisato¹³.

Una linea seducente interviene, poi, ad esportare il movimento di S. Bernardino nell'Agro Pontino, dove si sarebbe recato per fondare conventi o, comunque, rilanciare vari luoghi di vita consacrata. Cominciando dalla parte più a sud, pare abbia, se non fondato, almeno ristrutturato a *Gaeta* l'antico Convento di S. Agata, di cui oggi non v'è più traccia. Trigrammi bernardiniani, inoltre, si rilevano sparsi sugli architravi delle porte nella città medievale, come pure nei medaglioni fissati sulla roccia lungo la scalinata costruita nella Montagna spaccata. Ancora il Senese è dipinto su un antico quadro a tema "Vergine col Bambino tra Angeli e Santi", opera custodita nella Cappella della Conca e nota alla tradizione come meta di riflessione per Pio IX durante il suo esilio all'epoca della Repubblica romana¹⁴.

Alzando gradualmente lo sguardo in direzione settentrionale, a *Priverno*, scorgiamo una memoria locale che ricorda S. Bernardino come temporaneo guardiano del Convento francescano, donde avrebbe miracolato una bimba di pochi mesi, dandole il dono di camminare precocemente a riprova dell'onestà di sua madre contro le tante calunnie. Spostandoci a *Sezze*, qui si tramanda che S. Bernardino abbia fondato il Convento delle Clarisse, ma questa voce, applicata ad un'istituzione cinquecentesca, non ha davvero appigli di sorta; nulla, in ogni caso, sembra indurre alla preconcepita esclusione di una sua traversata cittadina, durante cui avrebbe potuto tenere una predica ricordata dalla storiografia locale come vigoroso rimprovero alle donne setine, le quali erano solite chiacchierare troppo rumorosamente durante le funzioni religiose¹⁵. A *Sermoneta*, infine, S. Bernardino avrebbe fondato il Convento a suo nome, dove, tuttora si venera la cella, che l'avrebbe visto ospite durante la permanenza¹⁶.

È scontato che intorno alla *fama sanctitatis* lieviti appetiti popolari desiderosi di scrivere vicende agiografiche che possano coinvolgerli il più fisicamente possibile e che favoriscano il fermento di fugaci visite in soggiorni

¹³ *Ibid.*, p. 115.

¹⁴ *Ibid.*, p. 117.

¹⁵ *Ibid.*, p. 118.

¹⁶ *Ibid.*, p. 117.

duraturi. E qui la ricerca demo-etno-antropologica incontra copiosi materiali per la fruizione. Ritenere, però, sbrigativamente che un'area così vasta sia stata tutta vittima di un'omologante eccitazione globale e di un militare passa parola teso a plasmare progettualmente il passaggio del Santo, è di pari azzardo quanto la supina ed indiscriminata accettazione dei dati. Un numero così rilevante di soggetti comunitari, che custodiscono con tanta gelosia e fermezza la stessa plurisecolare memoria, merita senz'altro il rispettoso approfondimento di quanto testimonia. In sostanza, la presenza di S. Bernardino a Pontecorvo potrebbe avere per un osservatore non prevenuto margini di plausibilità nel contesto di un suo movimento missionario per il Lazio Meridionale. E a complemento dell'affascinante indirizzo di ricerca, mi piace qui partecipare, su indicazione del prof. Giovanni Mancini (**fig. 1**), l'incisione del trigramma bernardiniano sulla cosiddetta "preta scritta" nella vicina *Castrocielo*¹⁷, a circa quattro metri di altezza, addosso alla parete rocciosa sita lungo il sentiero che lega il paese alla cima dell'Asprano, espressamente di fronte al luogo chiamato "primo posaturo", perché avviene il primo cambio di guardia nel drappello recante a spalla la Vergine durante la processione di Pasquetta verso la Chiesa S. Maria dell'Assunta, punto d'incontro con la comunità sorella di Colle S. Magno¹⁸. Il dato, che allarga ancora il censimento dell'*Enciclopedia Bernardiniana* ad un posto presso Pontecorvo, non fa che aumentare il potere suggestivo della tradizione concernente un percorso locale del Senese.

2) Il passaggio pontecorvese: un'ipotesi su tempo, circostanze e finalità

Se il censimento dei dati fin qui riportati sdogana dalla mera illazione l'ipotesi, è vero però che lo spessore della stessa debba nobilitarsi nel mettere

¹⁷ Cfr. MONTELLANICO P. (cur.), *Il Millennio di Castrocielo*, Grafiche Reggiori, Cittiglio 1998, pp. 82-83.

¹⁸ Cfr. DI CIOCCIO L., *Palazzolo e Colle San Magno. Due Paesi nella storia di Castrum Coeli. Tra i grandi eventi della Terra di San Benedetto e di San Tommaso*, C.E.S.I., Roma 2003, pp. 216-217.

a punto una coerente e dignitosa proposta circa il momento e la tipologia della missione portata eventualmente a Pontecorvo da S. Bernardino. Ebbene, il Senese fu predicatore itinerante, che dal baricentro tosco-umbro si mosse essenzialmente nelle regioni dell'Italia settentrionale. Tuttavia, sfogliando il *Dizionario Biografico degli Italiani*¹⁹, si possono cogliere, a mio avviso, tre momenti geograficamente elettivi per la sua discesa nelle nostre zone.

Il primo²⁰ si colloca durante il 1426, quando il Santo venne in Roma a difendersi dal sospetto di eresia per la sponsorizzazione del trigramma IHS concentrato sulla devozione al nome di Gesù e interpretato da certo allarmismo inquisitorio come strumento propagandistico degno di quel Giovanni Hus, che il Concilio di Costanza aveva condannato al rogo circa un decennio prima con l'accusa di incentivare il rapporto diretto di ogni fedele con il Verbo incarnato, squalificando per questa via la mediazione della Chiesa gerarchica e l'efficacia dei suoi sacramenti quali fuorvianti impalcature clericali. Ovviamente con ritornelli simili, che battevano i prodromi della Riforma Protestante, il magistero di S. Bernardino non ha nulla a che fare, ribadendo al contrario la piena sintonia teologica tra fede in Cristo e fede nella sua Chiesa, autorità della Scrittura e autorità della Tradizione, efficacia della grazia ed efficacia dei meriti: non così, però, lo presentavano i suoi detrattori, tra cui Andrea Biglia, autore di un insidioso *Libellus*. Per circa un anno il Senese dovrà subire interrogatori, affrontare processi, preparare memorie difensive, prima di vedersi riconosciuta la giusta causa dal papa Martino V, la cui elezione nel 1417 aveva posto fine al grande "scisma d'Occidente" sedimentato nel Trecento con l'esilio avignonese. In questo clima teso scema la probabilità di ritenere il Santo libero, forte e convincente per un movimento missionario a sud di Roma.

E parimenti affannoso diventa suggerire un tale fenomeno nel maggio 1433, in occasione del suo nuovo soggiorno romano²¹, allorché S. Bernardino tornava nella Città Eterna per assistere all'incoronazione dell'imperatore Sigismondo da parte del nuovo papa Eugenio IV, che due anni prima era succeduto a Martino V. La sosta è legata ad una circostanza politica ed è troppo breve

¹⁹ MANSELLI R., *Bernardino da Siena, santo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", IX (Roma 1967), pp. 215-226.

²⁰ *Ibid.*, p. 219.

²¹ *Ibid.*, p. 220.

per dare spazio ad un impegno itinerante nel Lazio Meridionale. Già nell'estate dello stesso anno ritroviamo il Santo prodigarsi per le *Marche*, dove predicherà fino alla Quaresima del 1434.

Migliore attendibilità riscuote, invece, proprio il periodo indicato dal Turchetta, cioè il 1438-1439, quando S. Bernardino sembra concentrare le sue energie in Italia centrale, dato che fino all'anno dopo non si registrano sue puntate sicure a nord di *Perugia*, mentre ancora nel 1440 risulterebbe una sua presenza capitolina per il panegirico di S. Francesca Romana²². Ad onor del vero, nella biografia del Senese questo lasso di tempo è uno dei più spinosi da ricostruire. D'altro canto, a soccorso del Turchetta, compare oggi la ricerca curata da due giovani studiosi locali, il dr. Francesco Di Traglia e il dr. Alessio Fresilli, i quali hanno rinvenuto nell'Archivio di S. Oliva una nota del *Libro dei Cresimati*, ivi apposta da don Antonio Pagani, divenuto abate del Casale nel 1840, il quale scriveva così: “È tradizione che S. Bernardino da Siena, mentre era nell'Aquila (Abruzzi), venne a predicare in Pontecorvo, e da questo per serbarne memoria imperitura, fu istituita nel 20 maggio la festa di precetto con l'obbligo da astenersi dalle opere servili a sentirsi la Santa Messa qual compatrono”²³.

A *L'Aquila*, dove avrebbe predicato “per 12 giorni davanti alla Basilica di Collemaggio, “quando gli apparì la stella sul capo”²⁴, il nostro Santo era giunto la prima volta nell'agosto 1438 con grande autorevolezza istituzionale. Appena un mese prima il ministro generale, Guglielmo da Casale, l'aveva nominato suo vicario generale e commissario per tutta l'Osservanza in Italia, considerandolo l'elemento più idoneo per provare a ricomporre unitariamente la duplice maturazione strutturale nella famiglia religiosa sorta dal Poverello di Assisi: da un lato, appunto, gli *Osservanti* (conservatori nella caratterizzazione identitaria della genetica mendicante, poco inclini a liquidare la primordiale vocazione itinerante ed attenti a mantenere una dimensione federativa dei rapporti tra i *fratres minores*), i quali erano più severi verso un

²² *Ibid.*, p. 221.

²³ Cfr. DI TRAGLIA F.-FRESILLI A., *Oliva simbolo di pace. La storia del Casale attraverso tradizioni, documenti e fonti inedite d'Archivio*, (=Terre Aquinatis, 2), Arte Stampa Editore, Roccasecca 2010, p. 163.

²⁴ ALOISI S. (cur.), *Vestigia*, cit., p. 3.

modello ecclesiale visto spesso come troppo lontano dall'esigenza pauperistica consigliata dal Vangelo; dall'altro, i *Conventuali* (flessibili nella lettura dell'eredità normativa lasciata dal Fondatore, aperti ad un'evoluzione claustrale e disponibili ad una stabilizzazione comunitaria con tempi e mansioni precise), i quali erano più indulgenti verso i modelli della Chiesa tradizionale. S. Bernardino, pur formatosi sui classici della mistica osservante (Ugo Panciera, Davide di Augsburg, Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale²⁵), ne paventava le sedimentazioni rigoriste, memore del cosiddetto “*scisma dei fraticelli*”, che nel 1322 era giunto addirittura a scomunicare un papa, Giovanni XXII. Del resto, all'epoca del Senese, simili intemperanze erano sempre possibili, mantenendosi in buona salute tra i Francescani pressanti focolai d'agitazione, al punto che, il secolo dopo, in pieno terremoto luterano, per contenere il dissenso, Matteo da Bascio dovrà tentare un'ulteriore gratificazione canonica, chiedendo al papa Clemente VII la costituzione dei *Cappuccini*, i quali “si propongono di ritornare alla pratica integrale della regola dell'Assisiense e recuperano quella tradizione spirituale interna all'ordine in cui è ben visibile l'istanza di purificazione della chiesa”²⁶: neanche quest'ultimo passo, però, basterà ad estinguere le pulsioni di spiriti insoddisfatti come Bernardino Ochino, antico osservante transitato nel neonato ramo prima di approdare alla Riforma Protestante, senza peraltro riuscire nemmeno qui “a trovare un posto stabile”²⁷. Comunque sia, che S. Bernardino rappresentasse per il suo tempo il freno adeguato alle derive contestatrici di una vecchia intransigenza francescana dura a morire non era sfuggito nemmeno a Roma: la bolla *Fratrum Ordinis*²⁸, con cui Eugenio IV dava approvazione formale al mandato generalizio del Senese (per quanto il papa abbia poi premuto *de facto* per scongiurare la penalizzazione carismatica di un riassorbimento conventuale nell'Osservanza²⁹), conferma pienamente questa consapevolezza accanto ai segni di una

²⁵ Cfr. MANSELLI R., *Bernardino da Siena*, cit., p. 223.

²⁶ MENOZZI D., *Il cattolicesimo dal concilio di Trento al Vaticano II*, in FILORAMO G. (cur.), *Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 287.

²⁷ LORTZ J.-ISERLOH E., *Storia della Riforma*, Il Mulino, Bologna 1974, p. 246.

²⁸ Cfr. MANSELLI R., *Bernardino da Siena*, cit., p. 221.

²⁹ Cfr. DAY H., *Eugenio IV*, in “Enciclopedia dei Papi”, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2000, p. 638.

stima, in virtù della quale la Sede Apostolica avrebbe voluto il Santo addirittura vescovo, carica che, come è noto³⁰, egli rifiutò per ben tre volte durante la sua vita (Siena nel 1427, Ferrara nel 1431, Urbino nel 1435). Ma c'è di più.

Tra il 1438-1439, nella frontiera del Lazio Meridionale compresa tra la Val di Comino e il litorale tirreno, proseguono gli scontri per il controllo del territorio³¹. Era accaduto che nel 1435, morta la regina Giovanna II, Alfonso d'Aragona (detto il Magnanimo) aveva preteso il Regno di Napoli, vedendosi ricusare l'investitura da papa Eugenio IV favorevole, invece, ad una successione angioina e, a tal fine, determinato fino a benedire una campagna *armata manu* guidata tra il 1436-1440 dal porporato-generale Giovanni Vitelleschi, che “già aveva dato buona prova della sua energia e delle sue qualità militari nella restaurazione dell'autorità pontificia in Roma dopo la rivolta popolare del 1434”³². Il conflitto s'era tradotto sul piano ecclesiastico nell'allineamento aragonese al Concilio di Basilea, che, riunito sin dal 1431, aveva rifiutato di sciogliersi creando di lì a poco l'anti-papa Felice V, dopoché Eugenio IV, all'inizio del 1438, decretata la fine dell'esperienza, aveva aperto il Concilio di Ferrara-Firenze (poi concluso a Roma dal 1442 al 1445). Un nuovo “scisma d'Occidente” si consumava allora tra le Chiese del partito conciliarista considerante il Papa *simplex primus inter pares* peraltro non decisivo *ad validitatem* e le Chiese del partito romano disposto all'accettazione di *acta canonica* esclusivamente *cum Petro et sub Petro*. Fortunatamente, grazie all'elezione di papa Niccolò V accolta all'unanimità nel 1449, la vicenda avrà questa volta vita breve, poco più di un decennio, quantunque “i suoi effetti continuarono a farsi sentire per lungo tempo e il timore di una sua riapparizione preoccupò i papi successivi, tanto che, in seguito, l'appello al concilio produsse sempre sul papato un effetto a dir poco irritante”³³. Intanto, allorché la tradizione registra il passaggio di S. Bernardino a Pontecorvo, questo era lo scenario.

³⁰ Cfr. DI TRAGLIA F.-FRESILLI A., *Oliva*, cit., p. 163.

³¹ Cfr. FUSCONI G.M., *Pontecorvo. Appunti e documentazione per una storia della Città e della Chiesa Pons Curvi dalle origini alla fine del Medioevo*, (=Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 7), Montecassino 2003, pp. 251-253; TURCHETTA V., *Su la sinistra sponda*, cit., p. 54.

³² GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1294)*, (=Storia d'Italia, XV/1), Utet, Torino 1999, p. 570.

³³ FRANZEN A., *Breve storia della Chiesa, Queriniana*, Brescia 2002, p. 222.

Nel Lazio Meridionale l'esito della tensione tra Eugenio IV e Alfonso d'Aragona, che nel frattempo ha fissato la sua reggia napoletana a Capua³⁴, si determina tutto intorno al lealismo dei vassallati di frontiera chiamati a schierarsi da una parte o dall'altra: così, per restare sul lembo territoriale di maggior pertinenza alla nostra indagine, diventano decisivi gli orientamenti che emergono tra le aree soggette alla signoria dei *Cantelmo* e quelle inglobate nella *Terra S. Benedicti*. In questo clima s'inserisce benissimo l'ipotesi di una missione bernardiniana, che, mentre assolve il ruolo ispettivo sui presidi francescani disseminati nelle aree in predicato, è votata completamente alla causa di Eugenio IV, tanto sul piano politico interessato al consolidamento dello Stato Pontificio, quanto sul piano religioso finalizzato al trionfo ecumenico del Concilio di Ferrara-Firenze. Del resto, fatiche analoghe S. Bernardino avrà ad esercitare più tardi anche sul versante settentrionale dello Stato Pontificio: pure con la sua *Siena* nel 1441 dovrà giocare una storica mediazione a tutela del Papa³⁵. Ciò detto, acquista luce l'oscillante accoglienza che le tradizioni locali avrebbero riservato a S. Bernardino nel Lazio Meridionale, ivi arrivato da L'Aquila.

3) Dalla memoria collettiva alla possibilità storica: il filo di una *peregrinatio* ideale

L'eco della memoria collettiva caratterizzata dal complesso delle tradizioni locali ci suggerisce a questo punto gli elementi per abbozzare il filo della *peregrinatio*, che avrebbe potuto coinvolgere Pontecorvo in una missione ideale portata avanti tra Abruzzo e Lazio da S. Bernardino, presumibilmente tra il 1438-1439, rimarcando, però, coscienziosamente in premessa che “è difficile tracciare esattamente la sequenza del suo itinerario, perché le documentazioni agiografiche si preoccupano piuttosto dei suoi miracoli e dei suoi discorsi che delle date”³⁶.

³⁴ Cfr. FUSCONI G.M., *Pontecorvo*, cit., p. 252.

³⁵ Cfr. MANSELLI R., *Bernardino da Siena*, cit., p. 222.

³⁶ DELARUELLE E.-LABANDE E.R.-OURLIAC P., *La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare*, in FLICHE A.-MARTIN V. (dirr.), *Storia della Chiesa*, XIV/2, SAIE, Torino 1971, p. 819, n. 55.

Seguendo un sommario topografico indicativamente reso tramite l'elaborazione approssimativa del prof. Angelo Molle (**fig. 2**), da *L'Aquila* il Senese potrebbe aver transitato per *Avezzano*, dove i ricordi popolari lo vogliono ospitare con Giovanni da Capestrano³⁷, e dunque per la Valle Roveto, giacché tracce di culto coinvolgono *Le Rosce* e *Balsorano*. Dalla Valle Roveto, egli avrebbe poi continuato per la vicina Val di Comino. Non risultano attestazioni su un passaggio a *Sora*, ma la tappa era ghiotta, vuoi perché si trattava di un centro diocesano, vuoi perché c'era già all'epoca quella stazione francescana, che risulta dalla locale mappa trecentesca attribuita a fra' Paolino da Venezia³⁸. Dallo stesso testo si evince che in zona le altre realtà francescane erano attive in *Alvito*, *Vicalvi* ed *Arpino*, tutti centri che rivendicano, appunto, il passaggio di S. Bernardino.

Resta in agenda come il Senese possa essere arrivato da Arpino a Pontecorvo. Un primo possibile giro viario avrebbe potuto in qualche modo condurre S. Bernardino alla volta di *Torrice*, che ne conserva il culto patronale, per immetterlo poi sul percorso lirino *Ceprano-S. Giovanni Incarico* fino al punto di nostro interesse. Altro nodo stradale percorribile (e forse più plausibile) era la Pedemontana, con tappa a *Roccasecca*, dove una presenza francescana, sopravvissuta tra alterne vicende fino a giorni recenti (1984)³⁹, ha vantato *ab origine* la benedizione diretta del Fondatore di ritorno dall'Oriente⁴⁰; visitata Roccasecca, il Senese avrebbe potuto toccare *Castrocielo*, dove si rinviene la cosiddetta "preta scritta", per guadagnare infine Pontecorvo, senza interessarsi troppo di Aquino, che per un'eventuale coinvolgimento del Santo appare avara di indizi utili per quanto flebili: ma detto contesto urbano, pur antico centro diocesano, dopo la distruzione sveva del 1252, era ormai

³⁷ Cfr. ALOISI S., *Vestigia*, cit., p. 11.

³⁸ Cfr. ANTONELLI D., *Alvito dalle origini al XIV secolo*, Printhouse S.r.l., Castelliri 1999, pp. 231-232.

³⁹ Cfr. ASCOLANO D., *Storia di Roccasecca*, Cassino 1988, pp. 105-108; RICCARDI F.-CATALDI P., *Roccasecca. Immagini e ricordi*, Frosinone 1997, pp. 128-129.

⁴⁰ La tradizione parrebbe inverosimile, poiché la bibliografia ci porta a Beatrice Caetani († 1488) quale munifica promotrice di una fondazione francescana a Roccasecca. È possibile, però, che la nobildonna abbia solo sponsorizzato la trasformazione di un'antica cellula osservante in struttura conventuale. Altresì costei potrebbe essere la raccoglitrice di una devozione all'Assiate alimentata in loco alcuni decenni prima proprio da San Bernardino.

crescente preda di quel collasso sociale, politico e demografico, che nel XVI secolo avrebbe stabilizzato l'esodo dell'Episcopio e delle connesse strutture proprio nel vicino centro di nostra pertinenza⁴¹.

In seguito, da *Pontecorvo* il Senese avrebbe potuto proseguire per *Gaeta*, risalendo a *Priverno*, *Sezze*, *Sermoneta* e, in ultimo, *Roma*, forse per la festa di S. Francesca Romana del 1440. È accettabile che nell'arco spazio-temporale, di cui ci stiamo occupando, rientri veloci in regioni limitrofe dell'Italia centrale siano ritenuti conciliabili con altri passaggi nel Basso Lazio, come pure con digressioni campane: e, in tal senso, potrebbe acquistare tratti di verosimiglianza qualche rivendicazione d'area casertana⁴². Tuttavia, giova insistere che, per svincolarsi dal beneficio di un supponibile inventario, peraltro qui idealmente semplificato nella sua linearità, ed approdare a conclusioni certe, le ricerche andrebbero ulteriormente sviluppate e filtrate con grande cautela, laddove i dati della tradizione, se promossi senza disciplina da potenzialmente autentici ad automaticamente veri, finirebbero per dissociare chi li insegue come tali dall'equilibrio scientifico, avventurandolo nella pura congettura.

In ogni caso, anche la buona o cattiva accoglienza di S. Bernardino trovano all'occorrenza un senso: si potrebbero spiegare nel segno di un lealismo territoriale o al Papa o al titolo aragonese di Napoli. Chi sta con Eugenio IV applaude il Senese, chi sta con Alfonso d'Aragona lo respinge. Così si determinerebbe, ad esempio, la cacciata del Santo da Alvito, dove la signoria dei *Cantelmo*, impostasi dopo il tremendo terremoto del 1349⁴³, guardava ora con più interesse alla corona napoletana dell'Aragonese, preparandosi a riceverne nel 1443 l'investitura ducale di Sora⁴⁴, allorché con la pace di Terracina la Santa Sede, dopo tanta ostilità, dovrà rassegnarsi al trionfo della parte avversa⁴⁵. Del pari, il fallimento ad Arpino trova indizi per essere indagato nel

⁴¹ Cfr. MOLLE A., *Il vescovo Flaminio Filonardi e il Sinodo aquinate celebrato a Pontecorvo nel 1581: aspetti di pastorale sacramentaria*, in CARCIONE F. (cur.), *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, (=Percorsi di storia ecclesiastica in Provincia di Frosinone, 1), Arte Stampa Editore, Roccasecca 2009, p. 73.

⁴² Cfr. ALOISI S. (cur.), *Vestigia*, cit., pp. 66-69.

⁴³ Cfr. ANTONELLI D., *Alvito*, cit., p. 267.

⁴⁴ Cfr. CARBONE A., *La città di Sora*, Tipografia dell'Abbazia, Casamari 1970, p. 146.

⁴⁵ Cfr. MOSCATI R., *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", II (Roma 1960), p. 327.

contesto di una manifestazione ostile al vassallaggio, che Eugenio IV avrebbe tentato di imporre alla Città di Cicerone prima con le truppe del Vitelleschi e, poi, con un propagandistico *motu proprio* del 18 ottobre 1439⁴⁶, ove, con l'alibi di una sponsorizzazione comitale aggregante politicamente un territorio compreso tra Casalvieri, Casale, Montattico e Gallinaro⁴⁷, forse si cercavano consensi per creare in Val di Comino una spina al fianco dell'incipiente sodalizio cantelmiano-aragonese. A Pontecorvo, invece, la cittadinanza risulta fortemente indispettita per le sortite espansioniste delle truppe aragonesi con il fregio reale di Napoli⁴⁸, come pure mal sopporta da tempo il giogo feudale di *Montecassino*⁴⁹, che, mentre era fiscalmente vessatorio, poca sicurezza continuava a dare sul piano della difesa e della tranquillità dopo tre secoli di precarietà politica e fluttuazione amministrativa per i “numerosi passaggi”⁵⁰: tanto più allora che il potente Cenobio del Lazio sud-orientale (su cui peraltro doveva ancor pendere nella formazione di S. Bernardino quell'antica diffidenza francescana amaramente ricordata dall'orgoglio benedettino⁵¹ per l'episodica aggregazione celestiniana del 1294 all'Ordine Morrone) aveva appena visto sospendersi, con bolla pontificia data da Bologna il 10 dicembre 1437, l'abate Pirro Tomacelli per una temporanea indulgenza verso le aspirazioni reali di Alfonso⁵². Il pentimento non era tardato ad arrivare, dopoché, nel corso del 1438, l'esercito aragonese aveva forzato la Rocca Janula⁵³; ma il giudizio di inaffidabilità dovrà restare intatto nella mente di Eugenio IV, se

⁴⁶ Cfr. MAGLIARI A., *Bolletino Storico Volscio*, Associazione “Ex Alunni ed Amici del Tulliano”, ristampa anastatica, Arpino 2004: Anno I (1897), pp. 27. 72. 92; Anno II (1898), pp. 61-62.

⁴⁷ Cfr. NATALIZIA N., *Arpino “Fuori Porta”. Escursioni nel territorio arpinate. Natura – Storia – Tradizioni*, Arpinata Stampa s. r.l., Arpino 2009, pp. 248-251 (in particolare, p. 249).

⁴⁸ Cfr. TURCHETTA V., *Su la sinistra sponda*, cit., pp. 54-55.

⁴⁹ Cfr. FUSCONI G.M., *Pontecorvo*, cit., pp. 213-214.

⁵⁰ MUSI A., *Benevento e Pontecorvo*, in GALASSO G.-ROMEO R. (curr.), *Storia del Mezzogiorno*, VI, Edizioni del Sole, Roma 1986, p. 274.

⁵¹ Cfr. DELL'OMO M., *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, (=Biblioteca della Miscellanea cassinese, 6), Montecassino 1999, p. 56.

⁵² Cfr. FUSCONI G.M., *Pontecorvo*, cit., p. 253.

⁵³ Cfr. GALASSO G., *Il Regno di Napoli*, cit., p. 575.

egli, pur determinando alla data del 13 febbraio 1439 la reintegrazione di Pirro nelle sue funzioni⁵⁴, assegnava tuttavia al Vitelleschi il governo temporale della *Terra S. Benedicti*⁵⁵, per provare poi, nel 1443, a dare probabilmente l'Abbazia in commenda al cardinale Ludovico Trevisan⁵⁶. E nella svalutazione cassinese una parte dovevano avere pure i vescovi di *Aquino*, che dal 1105, anno dell'ingresso pontecorvese nella *Terra S. Benedicti*, avevano assistito al ridimensionamento della loro potestà giurisdizionale, passando molti atti, come la prestigiosa nomina arcipresbiterale di S. Bartolomeo⁵⁷, sotto il *placet* dell'Abate. Erano ormai sempre più maturi quei longevi disagi locali, che, di lì a poco, nel 1463, avrebbero affrancato definitivamente Pontecorvo dalla signoria monastica, per stabilizzare la Città all'interno dello Stato Pontificio.

In quest'atmosfera decisamente filo-romana una predicazione bernardiniana a Pontecorvo implica tutti i requisiti politico-religiosi e le coordinate storiche per risolversi in un grande successo popolare, perché, mentre doveva fornire una linfa ascetica di spessore eccezionale, avrebbe incoraggiato la resistenza all'Aragonese, rafforzando contestualmente la dottrina ortodossa, che il Concilio di Ferrara-Firenze, dove pur si coglie un interessamento del Senese⁵⁸, andava chiarendo in materie delicate come, appunto, il primato pontificio, l'esistenza del Purgatorio o la legittimità del *Filioque*.

È pensabile che L'Aquila possa essere stata eletta di nuovo, nel 1444, come crocevia logistico per una seconda missione di S. Bernardino nel Lazio Meridionale: il ritorno si rendeva opportuno, allorché l'amico pontefice Eugenio IV lanciava, sia pur vanamente, una *Crociata* a Costantinopoli⁵⁹, per difendere la cristianità d'Oriente dalla mortale offensiva turco-ottomana destinata, purtroppo, a verificarsi nel 1453. C'era bisogno di raccogliere tante ener-

⁵⁴ Cfr. LECCISOTTI T., *Aspetti della crisi dell'età moderna a Montecassino*, in "Archivio Storico della Terra di Lavoro", III (1960-1064), pp. 196-197.

⁵⁵ Cfr. FUSCONI G.M., *Pontecorvo*, cit., p. 255.

⁵⁶ Cfr. DELL'OMO M., *Montecassino*, cit., pp. 64-65.

⁵⁷ Cfr. CASATELLI L., *La Cattedrale*, cit., p. 18.

⁵⁸ Cfr. DE LA RONCIÈRE A., *L'insegnamento della fede nella Chiesa latina*, in MOLLAT DU JOURDIN F.-VAUCHEZ A. (curr.), *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, VI/2.1, Borla, 1998, p. 346.

⁵⁹ Cfr. MANSELLI R., *Bernardino da Siena*, cit., p. 222.

gie per il progetto e S. Bernardino avrebbe potuto essere ancora l'uomo giusto al momento giusto. Purtroppo la morte lo coglieva nel capoluogo abruzzese, all'età di 64 anni.

Conclusion

Gli spunti di riflessione fin qui offerti ci autorizzano a considerare con sincera attenzione la suggestiva ed affascinante tradizione concernente il passaggio di S. Bernardino a Pontecorvo. Pure la genesi dell'antica *fiera*, che avrebbe a lungo mobilitato le locali energie produttive intorno alla data della sua memoria ecclesiale, si sposa bene con il substrato teologico di una presumibile predicazione in piazza: forse uno dei tanti sermoni non trascritti, così attesi dal popolo, anche se “a volte duravano tre ore”⁶⁰, e generalmente sollecitati “dalle domande che gli erano rivolte, sovente con grande anticipo, anche dalle municipalità”⁶¹; forse su un pulpito lapideo addossato ad una chiesa, in conformità a tradizioni analoghe riscontrabili in altri crocicchi cittadini, come a Viterbo⁶², tanto per restare ad un esempio d'area laziale. Nel pensiero del Senese, “attento osservatore della convulsa e rigogliosa vita economica del suo tempo”⁶³, c'è ampio spazio per le attività umane, laddove l'ascesi pauperista è consiglio per la perfezione cristiana ma non obbligo generalizzato da imporre con un regime collettivista, mentre la speranza nell'al di là non insegna a disprezzare il mondo terreno ma a lavorare per migliorarlo. Per questa via, che assegna alla proprietà privata una doverosa funzione sociale e fa del capitale una premura giusta se connessa ad un uomo cosciente di non essere padrone assoluto ma amministratore delegato della Divina Provvidenza,

⁶⁰ JANSEN PH., *Bernardino da Siena (1380-1444)*, in LEONARDI C. (cur.), *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, I, Città Nuova, Roma 1998, p. 231.

⁶¹ DELARUELLE E.-LABANDE E.R.-OURLIAC P., *La Chiesa*, cit., p. 820.

⁶² Cfr. ALOISI S. (cur.), *Vestigia*, cit., p. 128.

⁶³ SIPPICIANI A., *La povertà 'involontaria' e le sue cause economiche nel pensiero e nella predicazione di Bernardino da Siena*, in MAFFEI D.-NARDI P. (curr.), *Atti del Simposio Internazionale Cateriniano-Bernardiniano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1982, p. 813.

le relazioni mercantili venivano ad assumere un incentivo quale veicolo d'interesse per il bene comune, mentre restava immorale l'azione di chi nel traffico "stabilisse un prezzo sproporzionato al valore della cosa venduta, perché anche questo era un caso di usura e comportava senz'altro il debito di restituzione del maltolto"⁶⁴. Non è escluso, che anche a Pontecorvo, come altrove⁶⁵, il Santo possa essere intervenuto per suscitare una disciplina municipale contro le pratiche commerciali illecite di certa borghesia affarista emergente.

La fiera, una con la decadenza della festa liturgica cittadina, oggi non c'è più; resta comunque come valida eredità il codice etico sistemato nel *Tractatus de contractibus et usuris* del Santo, che, alle soglie dell'età moderna, sarebbe subentrato ad affiancare nella devozione urbana i più consolidati protettori, S. Giovanni Battista e S. Grimoaldo. La loro sinergia spirituale, tradotta con l'accostamento iconografico sulla parete absidale della Basilica Cattedrale, sembra lasciarci coralmemente questa simbolica lezione di fede, speranza e carità: annunciare Gesù, celebrare Gesù, amare Gesù. *Annunciare Gesù*: è quello che ha fatto S. Giovanni Battista con il suo ruolo profetico. *Celebrare Gesù*: è quello che ha espresso S. Grimoaldo con il suo servizio presbiterale. *Amare Gesù*: è quello che ha insegnato S. Bernardino con il suo famoso trigramma. La missione permanente della Chiesa pontecorvese è così identificata: e nel solco di un progetto pastorale, che la rimotivi costantemente, mi piace leggere l'odierna iniziativa di mons. Luigi Casatelli mirante a ridestare dall'oblio il culto compatronale del Senese.

PROF. FILIPPO CARCIONE

*Docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese
Università degli Studi di Cassino*

⁶⁴ ORABONA L., *Medioevo cristiano e pensiero economico*, Fabozzi, Aversa 1993, pp. 107-108.

⁶⁵ Cfr. MAIRE-VIGNE J.-C., *Bernardino et la vie citadine*, in CENTRO DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ MEDIEVALE (cur.), *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi 1976, pp. 251-282; VAUCHEZ A., *La santificazione nella Chiesa latina*, in MOLLAT DU JOURDIN F.-VAUCHEZ A. (curr.), *Storia*, cit., VI/4.1, p. 508, n. 91.

